

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

# “Le banche italiane devono rafforzarsi è l'ora delle aggregazioni in Europa”

Il presidente dell'Abi: “Lo spread rischia di tornare a salire con la svolta decisa dalla Bce per resistere all'inflazione servono aumenti degli stipendi e un taglio delle tasse sul lavoro”

**ANTONIO PATUELLI**  
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE  
BANCARIA ITALIANA



La riduzione del debito pubblico darebbe al Paese grande credibilità sui mercati

Bisogna evitare che i rincari vengano scaricati sugli onesti che pagano le tasse

**LEONARDO DI PACO**  
TORINO

**G**uardare sempre e comunque all'Europa in ottica di riduzione del debito pubblico «per aumentare la credibilità del Paese» e delle aggregazioni bancarie «perché ragionare in logica nazionale non porta a niente». Così Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione che rappresenta le banche italiane, a margine di un evento al Festival Internazionale dell'Economia di Torino.

**Il futuro delle banche passa dunque dai mercati transnazionali?**

«Le banche si muovono all'interno dell'Unione bancaria europea da quasi otto anni e operano all'interno di un mercato con una moneta unica da oltre un ventennio. Perché mai allora oggi dovrebbero ragionare in ottica nazionalistica? Tra l'altro i più grandi gruppi bancari del nostro Paese hanno già da tempo delle presenze europee consistenti. La logica deve continuare ad essere quella, i gruppi bancari devono essere rafforzati su quello che è il

mercato europeo e non solo nazionale».

**Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto che la Bce dovrà essere attenta a evitare un aumento ingiustificato degli spread, definendolo ingiustificato dai fondamentali economici sui rendimenti dei titoli di Stato europei. Come si gestisce questa situazione?**

«Il debito pubblico, in questi anni, è nettamente cresciuto. La Banca centrale europea e il sistema europeo di banche centrali, di cui autorevolmente parte anche la Banca d'Italia, continueranno a comprare fino al 30 giugno titoli pubblici, quindi a incrementare le loro quote di partecipazione. Dal primo di luglio, però, è stato annunciato che almeno per due anni si limiteranno a rinnovare i titoli in loro possesso senza aumentare ulteriormente le loro quote di partecipazione all'ammontare dei debiti pubblici: non è una cosa da poco».

**E questo potrebbe generare degli effetti benefici?**

«Può limitare il calmere che abbiamo visto in questi anni da parte delle banche centrali sugli spread, incluso quello italiano. La crescita del debito pubblico, che è avvenuta cospicuamente fino a qualche mese fa, deve essere invertita al più presto anche sulla spinta di un forte sostegno alla ripresa economica. Questo perché la ripresa economica è una premessa per la stabilità. La stabilità, da sola, non può innestare alcun circuito virtuoso: lo abbiamo visto in trent'anni di sperimentazione dei patti di Maastricht. I debiti pubblici hanno continuato a salire e non c'è stata la cre-



scita che ci attendevamo». **Sembra una partita complicata.**

«C'è tanto lavoro da fare soprattutto nell'ottica di tutelare gli interessi legittimi della maggior parte degli italiani. Bisogna fare cioè in modo che l'inflazione non venga scaricata sugli onesti e quindi su coloro che già normalmente pagano le tasse».

**Come si fa?**

«Servono delle forme di adeguamento di salari e degli stipendi in forme tecniche che però non contribuiscano, come è invece avvenuto negli anni '70 e '80, ad aumentare ulteriormente l'inflazione. Penso per esempio alla "Scala mobile", ormai un modello vecchio di 50 anni che negli anni '80 venne corretto, in maniera faticosa e traumatica, per non togliere diritti a chi li aveva e anche per raffreddare certi meccanismi moltiplicativi. La stessa esigenza c'è anche oggi e bisogna stare attenti a non affrontarla, come è avvenuto in passato, con soluzioni semplicistiche. Uno dei primi rimedi è pensare alla riduzione del debito pubblico».

**Può bastare?**

«Darebbe all'Italia una grande credibilità sui mercati internazionali e meraviglierebbe il mondo, così come è stato ammirato l'impegno delle banche operanti in Italia negli ultimi anni per la riduzione i crediti deteriorati».

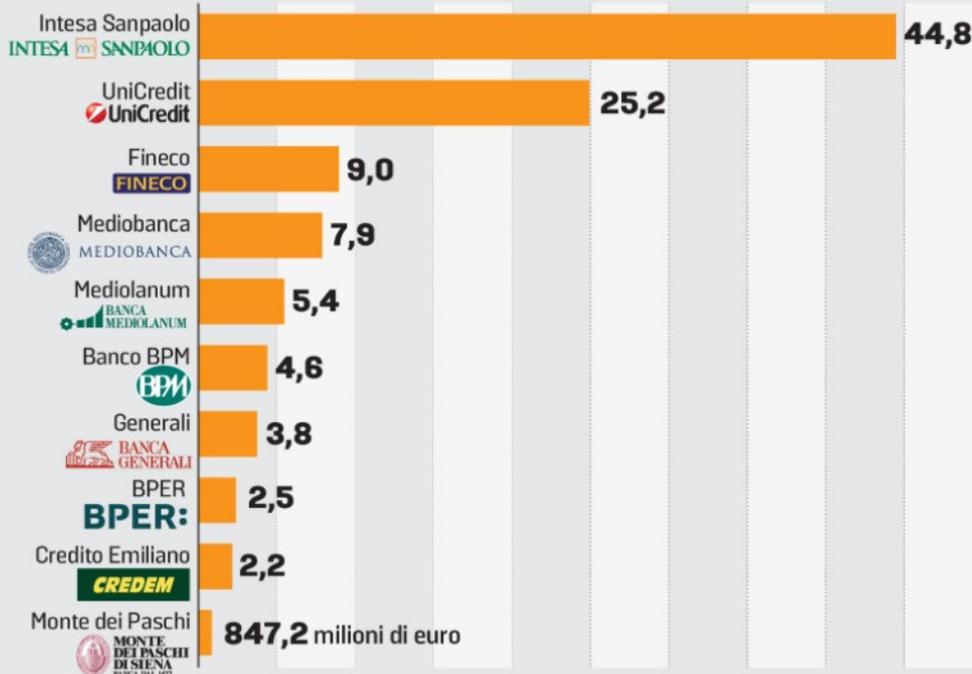
**E un intervento sul cuneo fiscale?**

«Da anni ripetiamo che le parti sociali devono trovare, assieme alle istituzioni, un punto di contatto per un'equa riduzione. Tutto è in concorrenza in un'Europa con mercati uniti. Di conseguenza bisogna che anche le aliquote fiscali siano competitive, sia sul lavoro e sul risparmio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PRIME DIECI BANCHE ITALIANE PER CAPITALIZZAZIONE

Dato al 28 febbraio 2022 - In miliardi di euro



Fonte: Statista

L'EGO - HUB

